ANNO XIX. Domenica, 11 Febbraio 1866. N. 42.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 63	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a'richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio

Ciascun foglio centesimi 5 in Firenze.
centesimi 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via D'Angennes, n. 16; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, num. 3; a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato centesimi 10.

Firenze, 10 febbraio

IL VOTO AMMINISTRATIVO

Pubblichiamo in questo foglio la Relazione della Commissione della Camera intorno all'esercizio provvisorio del bilancio. Due quistioni furono sollevate dal seno della Commissione; la prima se dovevansi accordare i due mesi d'esercizio e fu risolta affermattivamente da sei voti contro tre, che volevano concedere soltanto un mese; la seconda se la concessione dell'esercizio provvisorio si dovesse riguardare come atto esclusivamente amministrativo e fu deliberato che sì da sette voti contro due.

La Commissione pertanto propone di accogliere la domanda del Ministero pei due mesi d'esercizio, spogliando il voto d'ogni carattere politico. Essa vuole lasciare sospesa la quistione di fiducia, e ne adduce per ragione che non si potrebbe fare una discussione seria, approfondita sul sistema finanziario proposto dall'on. Scialoia.

Il ministero dichiarò di accettare l'esercizio provvisorio nel significato esposto dalla Commissione, essendo però pronto ad accettare la lotta qualora alcuno volesse proporre la quistione di fiducia.

Non v'ha dubbio che il ministero quando ha presentata la domanda dell'esercizio provvisorio, aveva in pensiero di provocare la quistione di fiducia. Egli non poteva averla presentata così per tempo, cioè il 22 di gennaio, senonchè per lasciare aperto il campo ad un'ampia discussione politica. Ma sarebbe possibile tale discussione, dovendo la proposta venire in deliberazione soltanto il giorno 15 di febbraio?

Sarebbe troppo tardi, perciocchè anche nell'ipotesi più favorevole, una discussione coscienziosa che abbracci non solo l'amministrazione e la politica del governo, ma benanco il sistema finanziario, richiederebbe parecchie sedute e forse scadrebbe il termine dell'esercizio prima che potesse essere prolungato.

Quest'inconveniente era da noi preveduto, e si fu nell'intendimento di antivenirlo, che consigliavamo di suscitare la quistione politica, lasciando da parte la quistione finanziaria. Il nostro consiglio è stato interpretato in diverse guise. Noi non ci occuperemo di tali interpretazioni. Le idee più semplici sono in generale quelle che in sulle prime meno appagano, e però si vuol cercarne di più astruse e di recondite, anche quando è chiaro che non ve ne hanno, perchè non ve ne possono essere.

In fatto se v'ha un male, che il paese senta e di cui si lagni, è l'incertezza, che persiste rispetto alle condizioni del Ministero rispetto alla Camera. Il paese paventa una nuova crisi ministeriale e desidera un Governo forte. E la Commissione della Camera invece protesta di dover lasciare il Ministero nello stato in cui si trova, e sospendere ogni quistione di fiducia o di sfiducia. Ma questa sospensione dà essa forza al Governo? Il solo sollevare la quistione di fiducia per finire con dichiarare che la si deve lasciar da parte, rimandandola a tempo più opportuno, non accresce le perplessità e le apprensioni, le quali si rivelano in mille guise e principalmente nel progressivo ribasso della rendita pubblica?

Dire al Ministero che aveva invocato un giudizio sulla sua politica: « noi aspettiamo a giudicarvi più tardi, e per ora vi accordiamo due mesi d'esercizio provvisorio, solo come provvedimento amministrativo », è metterlo in una posizione nella quale un Governo non può stare, senza sentirsi affievolire le forze e menomare l'efficacia della propria azione.

Ma questo partito fu preso perchè si volle confondere la questione finanziaria colla questione politica. E noi confessiamo di non afferrarne le ragioni. Nella relazione ben si afferma che la questione finanziaria non si può disgiungere dalle questioni amministrative e politiche; ma, in appoggio di questa sentenza, non si adduce altro argomento fuorchè quello che « costituzionalmente la solidarietà ministeriale vincola tutti i ministri e si estende « a tutte le materie amministrative, politiche e finanziarie. » Le quali parole, tradotte in volgare, significano che, ove la Camera respingesse un progetto di legge di finanza, a cagion d'esempio, la consolidazione dell'imposta fondiaria, il Ministero dovrebbe dare le sue demissioni ed il paese subire una nuova crisi di Gabinetto. Una conclusione sì severa non può non destare delle gravi riflessioni, non tanto per ciò che attiene allo svolgimento regolare del sistema costituzionale in Italia, quanto per le difficoltà che ne deriverebbero alla formazione di un Gabinetto stabile e durevole. L'applicazione d'una massima costituzionale, come quella esposta nella relazione, è soggetta alle restrizioni che dipendono dal tempo, dalle condizioni dello Stato e dalle contingenze politiche. Vi hanno casi in cui il voto contro un progetto di legge provoca una crisi, ed altri in cui o non ne proviene crisi di sorta o solo un parziale cambiamento. Le circostanze che influiscono sull'apprezzamento di un voto sono tali e tante, che impossibile torna il prevederle ed il noverarle tutte. Non si può quindi stabilire una massima generale, inflessibile, che non ammetta restrizioni e riserve, e gli Stati, i quali, come più provetti, ci sono di guida nelle questioni di diritto e consuetudini parlamentari, ce lo provano.

Se la sentenza della relazione fosse intesa in un senso assoluto, ne verrebbe la conseguenza che la quistione finanziaria si eclisserebbe dinnanzi alla quistione politica. Ed è ciò che dobbiamo cercare di evitare. Ei fa di bisogno che le quistioni di finanza si esaminino, si discutano e si risolvano esclusivamente nell'interesse del paese, senza alcuna preoccupazione politica. Qualora anticipatamente si dicesse che, respinto un progetto di legge di finanza, la crisi è inevitabile, si ingenererebbe una confusione di cui le finanze dello Stato non potrebbero non soffrire. Gli avversari del Gabinetto respingerebbero, senza alcun riguardo, ogni progetto nell'intento di provocare le dimissioni del Ministero. E sarebbe logico, sebbene il loro voto non valga le ragioni che si potrebbero addurre a dimostrazione dei pregi o difetti intrinseci del progetto. Ma coloro che meglio interpretando i desideri delle popolazioni, e giudicando dei progetti dal loro valore scientifico e pratico, non fossero favorevoli ad essi, ed in pari tempo volessero evitare una crisi, si troverebbero in un bruttissimo bivio. O approvare dei progetti a cui sono contrari, o rendersi complici di una crisi, che riconoscono necessario di scansare. È egli prudente di mettere forse una parte considerevole di deputati in questa alternativa?

Scevarate la quistione politica dalla finanziaria, e la situazione si semplifica e la coscienza ricupera i suoi diritti e la sua libertà. Quest'era l'intento che noi proseguivamo. Avevamo ragione? Avevamo torto? I fatti non ritarderanno a chiarirlo. Quello che sin d'ora si può asseverare è che il voto esclusivamente amministrativo non risolve alcuna difficoltà e lascia sospese tutte le quistioni. In condizioni normali era la sola risoluzione da prendere. Nelle presenti condizioni del paese, del Ministero, della Camera conveniva prenderne un'altra ed affacciare la quistione politica, la quistione di fiducia, prescindendo dalla quistione finanziaria. Il Ministero l'aveva compreso e manifestato nelle parole premesse alla domanda del bilancio provvisorio, e l'avere la Commissione agitata tale controversia, prova che anche ad essa s'imponeva la quistione politica, come una necessità della presente situazione.

Diamo la relazione della Commissione composta dei deputati Ricasoli, Lualdi, Coppino, Pepoli, La Porta, De Cesare, Venturelli, Ferraris, Cortese, sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio pei mesi di marzo ed aprile 1866.

Signori!

Il ministro delle finanze presentava nella tornata 22 gennaio un progetto di legge inteso a prorogare a tutto aprile prossimo il termine per l'esercizio provvisorio del bilancio e per le altre disposizioni accessorie. Invocava in appoggio della sua proposta l'esistenza di quelle stesse cause che determinarono il Ministero precedente a chiedervi di adottare simile provvedimento per i primi due mesi del corrente anno; cioè la assoluta impossibilità in cui si trova la Camera, stretta dal tempo, di votare oggi regolarmente e maturamente il bilancio dello Stato.

Egli però dichiarava di essersi affrettato a presentare questo progetto di legge, acciò la strettezza del tempo e la urgenza di provvedere ai bisogni della pubblica amministrazione non impedissero per avventura che questo argomento fosse ampiamente esaminato e discusso.

La vostra Commissione, o signori, in primo luogo, se, a fine di non turbare i pubblici servizi, non potea negare la evidente necessità di attenersi pur questa volta al partito, di accordare l'esercizio provvisorio di un bilancio non discusso, onde tranquillare il paese, e respingere le accuse, di cui per avventura potesse esser fatta segno la Camera, stimava opportuno constatare che la Commissione generale del bilancio, radunata in sugli ultimi del passato mese, procede alacremente nell'esame di quei bilanci parziali che furono distribuiti, ed affretta così il momento di porre termine a cotesta condizione anormale.

Ma se quella indeclinabile necessità fu universalmente consentita, le opinioni svolte negli uffici non furono però tutte concordi nel modo di concedere al Governo la facoltà richiesta in questo progetto di legge.

Tre furono le opinioni più spiccate che i diversi commissari furono incaricati di esporre alla Commissione centrale.

A due uffici parve essere utile e necessario, prima di concedere l'esercizio provvisorio, d'invitare il Governo a spiegare il suo programma alla Camera, in ordine all'indirizzo governativo interno ed esterno, acciò il voto di questa legge valesse ad esprimere la fiducia o la sfiducia della Camera a fronte dell'attuale Ministero.

Agli altri sette uffici parve invece, che non avendo il Ministero per anco sottoposto ad esame della Camera i nuovi progetti finanziari, il voto del bilancio provvisorio non dovesse implicare questione [illegible] invece ritenere come una misura puramente amministrativa. Se non che, tre fra questi uffici, pur restringendo la concessione ad un mese, reputarono pòtersi conservare il carattere puramente amministrativo a questa legge, parendo ad essi sufficiente tempo cotesto, per esaminare il programma ministeriale in tutte le sue singole parti.

La espressione di queste opinioni valse a persuadere alla Commissione essere indispensabile conoscere anzi tutto quali fossero gli intendimenti del Governo in ordine al carattere che intendeva attribuire a questa proposta di legge. Il ministro delle finanze, chiamato in seno della Commissione, non esitò a dichiarare di non avere difficoltà ad accogliere la concessione dell'esercizio provvisorio come misura esclusivamente amministrativa: aggiunse però che, se non era suo proposito sollevare la questione di fiducia, era tuttavia pronto ad accettarla se altri intendeva proporla; il Ministero però, in nome del quale egli parlava, respingeva nel modo più reciso e formale la proposta di ridurre la concessione ad un mese, poichè questa limitazione avrebbe pur sempre vestito il carattere di un voto di sfiducia, quando anche la Commissione avesse dichiarato non attribuirle che un carattere strettamente amministrativo.

La situazione parve alla maggioranza della Commissione nettamente definita da queste parole del Ministero. Ella però discusse lungamente se per avventura non fosse opportuno esaminare in questa occasione il sistema che or ci governa, imperocchè la minoranza dei vostri commissari rendendosi interprete delle inquietudini che agitano il paese, e riconoscendo la necessità che il Governo abbia autorità e vigoria per dirigere utilmente l'amministrazione interna e la politica estera dell'Italia, insisteva nel suo proposito di provocare un voto preciso della Camera, onde si uscisse per una volta da quelle incertezze e da quegli equivoci, che offendendo il principio d'autorità, lo spogliano d'ogni efficacia, lasciandolo disarmato in faccia ai partiti.

La maggioranza della Commissione non disconoscendo la verità di queste osservazioni, non aderiva alla proposta, non parendogli gli elementi di fatto fin qui raccolti, sufficienti ad illuminare la coscienza e la mente dei rappresentanti della nazione.

E per verità essa osservava, che se sulla politica estera ed amministrativa del gabinetto, la Camera avrebbe potuto formulare un voto coscenzioso, altrettanto non poteva dirsi per ciò che riguarda la quistione finanziaria. Infatti chi vorrebbe affermare che si possa scindere la questione finanziaria dalle questioni amministrative e politiche? Parve dunque alla maggioranza della Commissione che esse non potessero essere trattate disgiuntamente, imperocchè costituzionalmente la solidarietà ministeriale vincola tutti i ministri e si estende a tutte le materie amministrative, politiche e finanziarie.

Essa adunque riconoscendo colla minoranza il bisogno e l'utilità di una discussione che pur valesse a costituire fortemente nella Camera i partiti ed il Governo, stimava opportuno indugiarla affinchè si facesse completa, ampia e solenne.

Ed acciò il suo concetto non potesse essere frainteso e ingiustamente apprezzato dalla Camera e dal paese, essa deliberò di riassumerlo nella seguente proposta:

« La Commissione crede non doversi fare la questione di fiducia in occasione della presente legge, non essendosi potuto ancora esaminare le diverse leggi colle quali il ministro delle finanze intende di attuare il sistema enunciato alla Camera. »

Questa proposta, o signori, fu vinta con sette voti favorevoli e due contrari.

Alcuno però fra i commissari sosteneva che potendosi nello spazio di un mese prendere esatta nozione di tutte le nuove leggi, gli pareva avrebbe meglio corrisposto al concetto della Commissione il partito di limitare la concessione ad un mese.

Questo emendamento nondimeno fu respinto con sei voti contro tre, parendo agli oppositori di esso che dopo le formali dichiarazioni del ministro non si potesse accogliere, imperocchè in questa guisa non si sarebbe potuto evitare quella questione di fiducia che nel concetto della maggioranza della Commissione era nè opportuno nè efficace sollevare immediatamente.

Dopo questo ultimo voto l'onorevole La Porta domandava ed otteneva che fosse inserito nella relazione il suo voto motivato nei seguenti termini:

« Ritenendo che se la limitazione dell'esercizio provvisorio è considerata dal Ministero come un atto di sfiducia, la concessione di tutto l'esercizio domandato dal Governo, comunque spiegato, ancora un voto di fiducia;

« Considerando, che, nei fatti politici e amministrativi, non che nelle esposizioni finanziarie ministeriali, la Camera possiede gli elementi opportuni a giudicare la politica, l'amministrazione, e il sistema finanziario del Ministero;

« Convinto che un simile voto, sebbene sotto il pretesto di necessità amministrativa, mentre pregiudica le più efficaci prerogative della Camera, non può crescere l'autorità morale del Governo, e anzi danneggia il prestigio delle libere istituzioni, e le condizioni del credito pubblico e delle finanze nazionali.

« Ricusa il suo voto all'esercizio provvisorio richiesto dal Ministero, e fa appello alla discussione e al voto della Camera. »

La vostra Commissione perciò, o signori, alla maggioranza di sette voti, non esita di proporvi e di raccomandarvi l'approvazione del seguente progetto, come misura puramente amministrativa, facendo voti che la Camera ed il Governo cooperino alacremente nell'avvenire, acciò possano cessare queste domande di esercizi provvisori che da tanto tempo conturbano il credito pubblico e forniscono agli eterni nemici del progresso e dell'Italia, argomenti per combattere l'efficacia ed il prestigio delle nostre libere istituzioni.

PEPOLI, *relatore.*

Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato sino a tutto il mese di aprile 1866 a riscuotere le rendite, tasse ed imposte di ogni genere, in conformità delle leggi in vigore, e smaltire i generi di privativa demaniale secondo le tariffe vigenti nel 1865, ed a pagare nella misura stabilita dal progetto di bilancio pel 1866 presentato al Parlamento, le spese ordinarie dello Stato e le straordinarie che non ammettano dilazione, e quelle che dipendono da leggi od obbligazioni anteriori.

Art. 2. È confermata la facoltà accordata al ministro delle finanze coll'articolo 2 della legge 21 dicembre 1864, n. 2065, di emettere buoni del tesoro fino alla somma complessiva di 200 milioni, la cui decorrenza non sia maggiore di un anno, a quell'interesse che il Governo crederà più opportuno, e che dovrà esser noto al pubblico.

CORRISPONDENZE ITALIANE

SAVONA, *7 febbraio.* — Domenica, 4 del corrente, fu per noi giorno di accanita lotta elettorale. I comizi erano convocati per le elezioni generali del Consiglio comunale; e siccome lo scioglimento dell'antico Municipio era stato conseguenza delle demissioni del sindaco cav. Corsi in seguito a un voto di sfiducia datogli da quel consiglio nell'elezione della giunta, e siccome il sindaco Corsi rappresentava la parte liberale e progressista della cittadinanza, così il risultato di questa votazione dovea destare molta agitazione e interessamento. Infatti si trattava di decidere se il partito retrivo e paolotto (che vuol qui dominare ad ogni costo e con qualsiasi mezzo) costituisca davvero la maggioranza della popolazione, si trattava di fare una solenne protesta contro tal partito, il quale infiltrandosi in tutte le pubbliche amministrazioni ne vorrebbe fare suo monopolio, e sacrificherebbe ad un convento di monache gl'interessi della città, si trattava di dichiarare che la nostra popolazione non vuole più saperne delle delizie dei secoli passati e delle mene di certi intriganti.

Gli elettori non mancarono all'appello e compresero il significato dei loro voti. Il risultato delle elezioni fu una splendida vittoria pel partito liberale; giacchè dei 30 consiglieri eletti 24 erano candidati del *comitato elettorale* (organo del partito liberale) e soli 6 del partito paolotto. E notate bene che per non essere ancora eseguita la revisione delle liste elettorali non furono ammessi alla votazione tutti coloro che acquistarono testè il diritto del voto dopo l'imposta sulla ricchezza mobile, e i quali certamente avrebbero resa più completa e più splendida la vittoria, appartenendo essi alla classe operaia che è assai liberale e abbastanza colta.

Il risultato di questa votazione è tanto più significante inquantochè prova che le dimostrazioni imponenti che dopo la demissione del Corsi aveano reso inevitabile lo scioglimento del consiglio non erano frutto di mene ambiziose ma espressione spontanea dell'opinione pubblica.

Gli elettori pertanto meritano i più ampii encomi, come pure il *comitato elettorale* che si pose a capo di questa riscossa liberale, la quale era da tanto tempo da tutti i buoni desiderata.

NAPOLI, *8 febbraio.* — Nella mia corrispondenza del 3 corrente vi tenni discorso del come fu amministrata la giustizia nello scorso anno in tutto il distretto della Corte di appello di Napoli. Come vi dissi allora, le mie osservazioni versarono in gran parte soltanto sulla materia correzionale. In oggi vengo a completare quei dati statistici con altre notizie desunte pure dall'elaborato lavoro del procuratore generale Mirabelli.

Quei 13 tribunali che hanno pronunziato nel 65 il numero straordinario di sentenze correzionali che vi citai in quel mio foglio, hanno pur anche emesse 11539 sentenze civili e 4819 commerciali, alle quali ultime è concorso il tribunale di commercio di Napoli per 4273. Eccone il resoconto per tribunali: Napoli 5712 — Santa Maria 1194 — Cassino 557 — Salerno 1353 — Avellino 659 — Vallo 156 — Sala 162 — Sant'Angelo dei Lombardi 222 — Ariano 251 — Campobasso 454 — Benevento 341 — Isernia 278 — Larino 200.

Qui permettetemi che vi faccia due osservazioni. In quest'anno, 1865, gli affari civili sono cresciuti specialmente nei circondari infestati dal brigantaggio; ciò dimostra che questo flagello è terminato od è prossimo a finire, come pure che la sicurezza pubblica si sia dovunque migliorata. I tribunali di nuova creazione, quali sono Benevento, Cassino, Vallo, Sala, Isernia, Larino, Ariano e S. Angelo dei Lombardi, computando la loro importanza dagli affari civili e penali da essi trattati, non hanno tutti ragione di esistere. Infatti Benevento, che ha due sezioni ha pronunziato 1188 sentenze tra civili e correzionali. Cassino, che si trova collo stesso personale ne ebbe 1694. Isernia, che ha una sola sezione al pari degli altri tribunali che seguono, ha dato 1101 sentenze, Larino 1126, Sant'Angelo dei Lombardi 1163, Ariano 514, Vallo 516, Sala 600.

Le modificazioni fatte alla competenza nelle materie correzionali renderanno ognora più sensibile quella differenza nel numero delle

cause trattate nei diversi tribunali, per cui le cause correzionali diminuiranno innanzi ai tribunali e cresceranno avanti ai pretori.

Quindi se il Governo intende conservare l'attuale sistema ed operare una riduzione dei tribunali, potrebbe in queste provincie abolire senza pericolo per la magistratura della giustizia quelli di Ariano, Sala e Vallo, senza che per questo sia di mestieri di accrescere il personale di Avellino, mentre a cui si potrebbe appregare Ariano, a quello di Salerno sarebbero dati i tribunali di Sala e di Vallo, con una semplice aggiunta di tre istruttori e di tre sostituti procuratori del re. Se così si facesse per le altre provincie del regno, pigliando come criterio principale il numero degli affari, si farebbe un grosso risparmio. Siffatto risparmio poi sarebbe più considerevole se si abolisse l'appello nei giudizi correzionali, cosa già progettata dal Pisanelli e non approvata dal Senato del Regno.

L'attuale guardasigilli dovrebbe riproporre questo progetto, presentandolo questa volta alla Camera dei deputati, dove sarebbe in oggi certamente accolto con favore, e così facilitata anche la sua approvazione in Senato.

Un solo timore domina il paese su questa nuova organizzazione da darsi alla parte correzionale ed è che il ministro per voler troppo, alle volte ottenga nulla, tanto più che non par troppo conveniente il rimescolar da capo a fondo l'organico correzionale quasi all'indomani appunto della sua attuazione.

La Corte d'appello di Napoli ha dato 2550 sentenze, cioè 260 di più dell'anno precedente. Lavoro straordinario se si congiunge con quello fatto nelle sezioni correzionali.

Varii appunti sono già stati fatti e pubblicati sul nuovo rito giudiziario, che come era da prevedersi non potè garbare a tutti, soprattutto poi a quelli a cui il nuovo modo di trattare le cause toglie una gran parte dei lucri che pel passato si mettevano essi in tasca con poca fatica, o li obbliga a studiare ed a fare davvero un tirocinio per ritornare al punto in cui erano prima della pubblicazione delle nuove leggi giudiziarie. Gli uscieri ed i legali di *routine* che a Parigi si chiamerebbero *voleurs de palais*, sono inconsolabili di questa trasformazione e fecero già uscire in diversi giornali articoli su articoli, ove il loro dolore si vede scolpito a parole cubitali ad ogni linea. La parte però seria del foro, non si è associata a questa crociata contro tali leggi, le quali, non possono a meno di essere da tutti considerate come un progresso. Non si è sbracciata neppure a sostenerle ed a difenderle contro gli attacchi poco serii dei loro avversarii per quell'abitudine antica di non volere farsi bruciar gli occhi per cosa che non la riguarda personalmente, ma vi dico che l'opinione generale è tutt'altro che contraria ad esse, e poi la vedremo fra poco, quando cioè sarà sorta la categoria di coloro che si saranno posti a studiare queste leggi, allora tutti i dubbi e tutti gli equivoci spariranno.

Bari, 8 *febbraio 1866*. — Dovendo il commendatore Giuseppe Massari allontanarsi da questa provincia, gli amici suoi vennero nel divisamento di convitarlo domenica scorsa ad uno splendido e sontuoso banchetto, per dare nuova e solenne testimonianza di affetto e di grato animo all'egregio cittadino, che tanto ha contribuito colla virtù della mente e colla prudenza del consiglio all'opera prodigiosa del nostro politico rinnovamento. E in verità, questa pubblica manifestazione di simpatia [illegible] tosa, più spontanea, più lusinghiera: posciachè convennero al patriottico banchetto oltre a 250 persone d'ogni paese della nostra provincia, d'ogni partito schiettamente liberale, d'ogni gradazione sociale, dal nobile al popolano, dal prefetto e dal generale all'onesto e laborioso operaio. Fu quella una vera festa dello spirito, un vero suggello di fratellanza civile, un vero patto di concordia e di amore.

Il sindaco cav. Capriati, a mezzo il convito, bevve alla gloria del Re e alla salute di G. Massari, e questi, sorto in piedi, rispondeva al brindisi con un discorso lodevole per alto magisterio di arte oratoria disposato a profondità di pensiero politico. Egli dichiarò a viso aperto di onorarsi d'avere appartenuto a quella maggioranza parlamentare, cui rimarrà eterna la gloria dell'unificazione finanziaria, amministrativa e legislativa del regno: disse che il primo parlamento italiano era stato la vera costituente dell'unità nazionale, poichè, avendo trovato l'Italia proclamata ma non attuata, avendo trovato sette stati, diversi d'indole e di aspirazioni, aveva saputo fonderli in una sola famiglia, dando forza, vita, efficacia di realità a quel miracolo che si chiama l'Italia, affrancando il commercio, l'industria, la proprietà, reprimendo quasi completamente il brigantaggio.

Difese energicamente la legge Pica, come legge di ordine pubblico, di conservazione sociale, come reintegrazione del principio di autorità; parlò delle strade ferrate e del nostro valoroso esercito, immagine carissima e valido presidio della nostra unità, apostolato vivente di patriottismo e di annegazione, simbolo della distruzione delle nostre secolari divisioni; confessò d'altra parte che il Parlamento cessato, pagando il suo tributo all'umana fralezza, aveva commesso talvolta degli errori, come nella quistione delle tasse, alcune delle quali erano state votate con intenzione pura e santa, ma in modo biasimevole; esortò ad aver fede nella navicella italiana, perchè essa, guidata dal Re galantuomo, per quanto sbattuta dai flutti neri o rossi, non potrà di certo fallire al sospirato porto di Venezia e di Roma; esortò pure a non credere alle volgari e scellerate insinuazioni di occulti patti con l'Austria o con la Francia, e conchiuse consigliando l'unione, la fede e la concordia, e dicendo che nel suo cuore signoreggia l'affetto alla patria e che egli sarebbe stato pur sempre immutabile nella devozione al Re ed all'Italia, senza dar luogo nell'animo suo a rancori personali od a privati risentimenti.

Questo discorso, profferito con voce commossa e con alta coscienza, seppe scuotere le fibre di ognuno e fu in ogni punto fragorosamente applaudito: ed alla fine di esso tutti, accesi di nobile entusiasmo, proruppero in un evviva prolungato e sincerissimo al Re ed all'Italia.

Padova, 7 *febb.* — Trentacinque votanti, trentacinque ripulse: ecco la risposta che diede Padova alle insinuazioni e alle profferte di sussidio, con cui l'autorità cercava in ogni modo di ottenere l'apertura del teatro Nuovo per la prossima stagione della fiera del Santo.

Tale determinazione di sdegnoso rifiuto traluceva così evidentemente dal contegno dei soci convenuti, che gli stessi presidenti, e qualche altro ritenuto in dubbio fautore dell'apertura, non ebbero il coraggio di opporsi, e quindi l'unanimità fu piena.

Un episodio poi della seduta acquista nelle circostanze presenti importanza forse maggiore del rifiuto dell'apertura medesima. Il nobile sig. Antonio M. Arrigoni (deputato centrale) nella sua qualità di tutore della nobile Anna da Rio, chiese il diritto di voto; e l'adunanza vi rispose respingendo la domanda con trenta voti. È questa la prima occasione, dopo il malaugurato voto di Venezia, in cui un deputato centrale si presenta allo scrutinio de' suoi concittadini; e Padova colse immediatamente questa occasione per mostrare la piena sua disapprovazione agli autori di quel voto.

Tale disapprovazione risultò ancora più spiccata dalla adesione data alla medesima istanza presentata da altri tre cittadini D.r M. Sacerdoti, D.r Cappellato Pedrocchi, avv. D.r Caffi.

Dal che chiaramente appare che la fiducia dei Padovani nel loro deputato centrale, non giunge neppure a crederlo degno dell'amministrazione di un palchetto in teatro!

Belluno, 6 *febbraio*. — Se è sempre conveniente ed utile che la stampa italiana ed estera faccia palesi all'Europa le vere condizioni di queste travagliate provincie della Venezia, ciò lo diventa più ancora quando si producano fatti eccezionali che possano decidere se non della loro sorte definitiva, la quale immancabilmente non può essere altra che l'annessione al Regno d'Italia, almeno del tempo entro cui vederla compiuta, questione vitalissima da qualunque aspetto i guardi.

È per questo che vi parlo dell'impressione prodotta nella mia provincia delle riforme amministrative proposte recentemente dal governo di Vienna, e della possibilità che queste od altre possano essere accolte non dalle popolazioni ma dalle attuali rappresentanze che sono emanazioni più o meno dirette dello autorità governative. Appena conosciute, le dette proposte apparvero alla grande maggioranza [illegible] della solite finzioni in che l'autorità cominci a mantenere verso di noi la promessa di Zurigo: meglio ponderate, si conobbero spoglie d'ogni carattere politico, deplorabili anche nel senso amministrativo e larghe a noi del conforto di vedere cancellate alcune partite passive dal bilancio dello Stato per trovarle poi più gravose in quello della provincia o del comune. Diventarono *fatto eccezionale* soltanto per l'incomprensibile importanza politica che ad esse si diede specialmente dalla stampa italiana e più ancora per la strana fiducia che si ebbe nel senno e nella coscienza politica di rappresentanze che per loro natura ne sono affatto prive. Vediamo infatti brevemente quali esse sieno. Dopo Villafranca una parola d'ordine frutto, dell'intime convinzioni di quasi tutti i veneti corse per le nostre provincie e diventò norma e guida alle loro azioni; e questa fu: se ad altri conviene tardare la nostra liberazione, noi dobbiamo mostrare al mondo che siamo fedeli ai nostri voti del 1848; dobbiamo con una invincibile resistenza passiva al governo di fatto creargli ostacoli insuperabili; dobbiamo segregarci interamente da' suoi agenti rompendo ogni rapporto con essi; dobbiamo evitare persino la più lontana apparenza di riconoscere come legittimo il dominio straniero; se, per impossibile, ci si volesse anche dare libera costituzione, dobbiamo respingerla perchè nostro fine unico è l'indipendenza coi nostri fratelli d'oltre Mincio.

Sapevamo che, adottando questo contegno, avremmo mandato a male molti interessi materiali, ma che valgono essi in confronto della dignità nostra, del nostro avvenire? Allora furono veduti dimettersi deputati centrali, provinciali, Municipii interi; e i cittadini onesti rifuggir tutti con orrore dall'idea di prestare spontaneo giuramento di fedeltà all'imperatore d'Austria, fosse pure per servire il proprio paese e respingere l'opposizione legale come quella che implicitamente ammetteva la legittimità del Governo austriaco in casa nostra. Oh si fosse continuato così! Ma poscia a poco a poco singoli individui pensarono all'utile proprio, e proposti, per esempio, da uno o due comuni di villici per influenze governative e clericali fra cinquanta altri comuni che proponevano o nessuno o persone di cui eran certi non avrebbero accettato, rimediando all'assoluta mancanza del censo voluto con compere fittizie, giovandosi insomma d'ogni illegalità, andarono alla Centrale, dove 2000 fiorini annui li compensarono dello sprezzo del loro paese. Così sotto l'ignobile bandiera del vantaggio materiale si costituirono Congregazioni provinciali e municipali, reclutando i più dei loro membri fra persone che nei frequenti contatti cogli agenti del Governo si abituarono a patteggiare e transigere con esso per cose locali, ottimo precedente a transazioni di maggiore importanza. Ma costoro non sono i veri rappresentanti del paese; il paese non può, non vuole esser tenuto responsabile delle loro azioni. È ben vero ch'esso è stanco del supplizio cui è dannato, che giace accosciato sotto il peso e l'amarezza di molti disinganni: ma suoni una parola che gli dia certezza di non remoto riscatto per trattati o per guerra, e i dormenti balzeranno in piedi con tale un tumulto, da impaurire le tante migliaia di guardiani

Messi qui, nella vigna, a far da pali.

Roma, 6 *febbraio*. — Sabato fu il primo giorno di carnevale, e ieri il secondo. A dir vero in generale v'è poco desiderio di folleggiare. Il corso in tutti e due li giorni fu pieno di gente, come pure le logge ed i balconi. Carrozze appena dieci, non ve ne sono mai tanto poche qualunque s'a l'ora. De' forestieri ne abbiamo tanto che omai gli alberghi non ne capiscono più, e ogni giorno ne vengono a migliaia colla ferrovia di Napoli, di Civitavecchia e di Fuligno. È pare che a tutti piaccia di assistere al carnevale, a pochi pigliarne parte. Anche i festini pei teatri e per le sale de' palazzi ne abbiamo in abbondanza. Il principe Borghese ne prepara uno che vuole essere una meraviglia; perchè non vi si potrà andare in abito cittadino, ma in costume antico o moderno di qualunque parte di mondo. Vi saranno alla cinese, alla turca, all'uso del medio evo, alla romana, da greci e da troiani: sarà una gabbia di matti, dicono certuni che sono o vogliono parere stoici. Sabato monsignor Randi, direttore generale di polizia, non fece la sua comparsa al corso coi cocchi dorati e col drappello di gendarmi, perchè non è vice camerlengo di S. Chiesa come il suo predecessore.

Rovistati i libri delle cerimonie fu trovato che quell'onore compete ai direttori di polizia o governatori di Roma come alcuni li chiamano, in grazia solo del vice camerlengato. Invece il senatore e i conservatori di Roma rappresentando il Municipio che fa le spese de' pubblici spettacoli, hanno diritto alla corsa trionfale.

Il marchese Cavalletti che sta sul rigido in materia di competenze municipali, volle escluso il signor prelato direttore di polizia. Sembra che cominci a nascere un po' di ruggine fra municipio e governo; ma son bagattelle che non montano un frullo. Se i signori del Campidoglio si volessero affrancare un tantino dalla soggezione del governo che li tiene legati, e se piglia i quattrini del comune, bisognerebbe che lottasse non poco, e a far questo manca loro animo risoluto.

Domenica sul clivo capitolino e nel foro da una parte francesi, dall'altra papalini in varie baruffe ad arma bianca si azzuffarono per un buon paio d'ore. Un vetturino che passava colla carrozza, frustando colse per caso un soldato, il quale risentitosi lo uccise. Corsero finalmente gendarmi francesi e romani a piedi e a cavallo per sedare, ma non riuscirono a nulla, finchè non furono aiutati da un battaglione di linea francese che sopraggiunse di corsa e divise i combattenti. Si noverarono una trentina di uomini feriti più o meno malamente, fra ambe le parti. Già da qualche giorno si notò che le due milizie si guardano a stracciasacco, forse perchè i francesi motteggiono festevolmente le novelle barbute del papa re, raccattate da tutte le contrade d'Europa. I soldati nostrali non prendono parte a queste capiglie, e non sono scherniti. Quando cominciano a manifestarsi di questi malumori, non passa giorno senza sangue: speriamo che la disciplina militare la vinca sui contrari geni dei due eserciti.

La zecca vaticana lavora per le lire pontificie, che per titolo, peso e diametro saranno eguali alle italiane. Per quaresima avremo questa solenne rivoluzione monetaria che parrà un sogno. È questo un indizio che non si fa più tanto conto delle tradizioni, e si mitiga quel rigoroso spirito conservatore che tanto può nella nostra Corte. È una cosa piccola che sarà seguita anche dalle grandi. La generazione de' chierici come si accomoda colla moneta nuova, si accomoderà con altre novità politiche, e finalmente col perduto dominio temporale.

Il maestro Petrella ci farà udire una musica nuova, di cui si parla tanto, e si prenunzia eccellente. Giacchè siamo in carnevale, io pure ne parlerò, quand'anche non sia uso a darvi novelle teatrali.

Abbiamo un *Giornale di annunzi* (anno II) che usa una lingua che farebbe spiritare un cane. Per dire: ferro lavorato alla fucina con carbone di legno, scrive *forgiato;* un pezzo di metallo o verga d'oro o d'argento lo chiama *lingotto*, e ammanisce ai lettori tante altre di queste leccornie, che è un gusto maledetto. Questa lingua norcina riesce nuova a tutti, e si spera che il signor Baldini, ministro di agricoltura e commercio gli prepari il *brevetto* d'invenzione o d'introduzione.

Il capitano pontificio De Maistre non è ancora tornato dal giro del globo che sta facendo per raccapezzare una legione di soldati. Le sue fatiche non riescono indarno, perchè qualche cosa annaspa, e ce ne accorgiamo da quegli uomini che ogni tanto spedisce. Se li vedeste, hanno più musi che visi, onde si congettura che questo dominio temporale voglia esser difeso coi mostri come i cinesi i loro baluardi di porcellana. Non sarebbevi poi tanta novità, perchè sa fino ad ora non fu difeso coi mostri, fu difeso colle mostruosità delle dottrine, e per questo vediamo nei documenti del libro giallo ripetuto sovente che il dominio del papa si vuol mantenere, senza dire perchè.

SENATO SPAGNUOLO

RICONOSCIMENTO DEL REGNO D'ITALIA

Pubblichiamo il discorso detto dal sig. Bermudez de Castro nella seduta del Senato di Madrid, del 13, durante la discussione dell'indirizzo, in risposta al discorso con cui il signor Seijas Lorano aveva sostenuto nella seduta antecedente il proprio emendamento, di cui abbiamo pubblicato ieri il testo:

Il Ministro di Stato: Signori senatori. Grande è la responsabilità che pesa in questo momento sopra di me nell'assumere la difesa del Gabinetto di faccia all'emendamento presentato dal mio degno amico, il sig. Seijas, nel modo che avete udito nella seduta di ieri; poichè non si tratta di discutere una questione consueta, ma, come i signori senatori avranno udito al pari di me, per più giorni dopo l'apertura delle Cortes per parte di S. M., di quella questione del Regno d'Italia che è il vero campo di battaglia che le opposizioni hanno scelto per combattere il Ministero attuale.

Avete letto, signori senatori, l'emendamento e avete veduto in quali termini assoluti si condanni il fatto nella forma, tempo e occasione con cui fu condotto ad effetto; avete pure udito l'eloquente discorso del sig. Seijas, e avrete visto che, dopo lunghe considerazioni ed una relazione minuziosa del modo con cui si è costituito il Regno d'Italia, nell'ultima parte del suo discorso, in cui aveva l'obbligo d'esaminare se il riconoscimento sia stato utile, conveniente ed opportuno, egli omise tutto. Se io giungo, signori senatori, a dimostrare che il riconoscimento fu fatto quando doveva farsi e che ebbe luogo con tutte quelle precauzioni che la posizione della Spagna esigeva, credo che il Senato si convincerà che tutto quello che si dice nell'emendamento si riduce a ciò che volgarmente si chiama, fra di noi, una tattica parlamentaria.

Il Senato ricorderà che il signor Seijas chiese i documenti relativi alla demissione del signor Mon ambasciadore a Parigi e del signor Pacheco a Roma, reclamando con insistenza dei dispacci del sig. Mon e del [illegible] far senza, dal momento che provano contro di lui; e si sarà pure notato che di quattro dispacci del signor Mon, relativi alla questione di Roma, appena il signor Seijas si fece carico di qualche espressione di uno di essi, relativa all'aver la Francia detto che desiderava aderissimo al trattato del 15 settembre e che era disposta ad ammettere i miglioramenti che proponevamo.

Vi sono in fatto queste due frasi. Ciò era scritto il 27 marzo, e giungeva a Madrid il 29; e ciò appunto induce un'immensa responsabilità su quel ministero che serbò il più completo silenzio per risposta, senza che possano scolparlo gli avvenimenti dell'8 aprile, perocchè passò il resto di questo mese, quello di maggio e venti giorni di giugno, in cui potevasi rispondere, e pure non si fece nulla. Il governo presente passò per crisi che durarono più tempo di quella, e posso assicurare, e per lo meno rispondo del mio dipartimento, che verun affare fu differito un solo momento. In questi dispacci si vede che il signor Mon dava tale indicazione, perchè il governo non gli avea detto nulla, e pare che chi prese l'iniziativa in quell'affare fu il principe Metternich autorizzato debitamente dal governo, e che il signor Mon non poteva agire non avendo istruzioni, e le chiedeva al governo. Non gli si rispose, come ho detto, e qui sono i dispacci ove non si trova alcuna risoluzione.

E nè pure al signor Pacheco, che era entusiasta dell'unità italiana, si davano istruzioni; come si vede pure da un suo dispaccio, in cui, parlando di un altro, dice che senza dubbio il governo lo avrà trovato tanto importante da accusargliene almeno ricevuta. Ed è il dispaccio in cui dava conto delle negoziazioni intavolate da Vegezzi, con un telegramma a ciò relativo, in cui si dice che la questione è importantissima, e si espongono altre considerazioni. Questo telegramma dovè certo fare qualche senso sul governo, chè gli si rispose dopo quattro giorni con un altro telegramma, dicendogli, gli sarebbero inviate istruzioni particolari col corriere.

Ciò avveniva l'8 giugno, e non pertanto passarono gli altri giorni, finchè il ministero diede la sua dimissione, senza comunicargli le dette istruzioni. Il Senato potrà comprendere qual fosse la posizione del signor Pacheco e quella degli ambasciatori che si trovavano posti nelle circostanze medesime, solo che si consideri quello che dice nell'unico atto da lui fatto come ministro, e nel quale dichiarava: che pregava si esaminassero i dispacci che aveva rimessi; che vi si trattava di alcuni punti gravi; che non aveva avuto risposta, e, quanto alle istruzioni, non gli erano state date. E aggiungeva, che nulla era più triste del trovarsi in tale situazione di interrogare il governo, senza poter sapere quello che pensava, il tutto con una serie di ulteriori considerazioni di simil fatta.

Veda il Senato se, dopo quello che ho manifestato, l'emendamento che si presenta e che riguarda esclusivamente quelli che furono ministri allora, possa essere altro che un emendamento politico, una tattica di Parlamento, per vedere di poter fare intoppo al Ministero o procurarne la caduta. Ne riconosco il diritto, non lo censuro; ma sì mi veggo nella necessità di censurare chi mi viene a frammischiare la religione in cosa che ha uno scopo tanto profano.

Signori, non desidero per rispetto ad alti sentimenti entrare nella questione intorno allo spirito religioso invocato e frammischiato dal sig. Seijas con le cose le più terrene; però non posso a meno di dire che sua signoria pure si contraddisse dichiarando che la questione del potere temporale non è una questione di dogma, col che è d'accordo il governo, per quanto lo consideri come un elemento necessario pel libero esercizio del potere spirituale. Or bene: se non è una questione di dogma, perchè sua signoria ci diceva che si erano inquietate le coscienze? Signori, se le donne e i fanciulli si sono inquietati, gli è perchè sono la pasta più molle in cui le idee politiche, coperte del manto della religione, cercarono imprimere il loro stampo.

E se siamo concordi a ridurre la questione al maggiore o minor possesso di territorio, domando a sua signoria: quando mai queste questioni, relativamente alla S. S., si sono risolte altramente che quali questioni pertinenti all'ordine civile? Potrei addurre molti esempii a prova di questa verità, ma ne citerò due o tre soli.

Il sig. Seijas ci parlò del venerabile papa Pio VII. Or bene, quando Sua Santità occupò la sedia di San Pietro, gli austriaci possedevano le legazioni cedute dal loro antecessore il generale francese Bonaparte. E qual la fu risposta dell'Austria ai richiami della S. S. per quel territorio? Che non sarebbe stato restituito; che il Papa lo aveva perduto definitivamente col trattato di Tolentino; che l'Austria lo aveva acquistato dalla Francia e che si rivolgesse a questa; e per quanto Pio VII protestasse, non si fece caso della sua protesta.

Qui dovrei conchiudere, se il sig. Seijas nella introduzione del suo discorso, non avesse avventurato una espressione di cui mi devo far carico. Egli disse che col riconoscimento dell'Italia la regina ha perduto tre corone (*Il sig. Seijas:* Non dissi ciò). Bene, diritti eventuali a tre corone.

Suppongo che queste tre corone a cui egli si riferisce, siano quelle di Lucca, Parma e Due Sicilie; e devo rispondere che, quanto a Lucca, l'atto del congresso di Vienna concesse la sua reversione alla casa di Toscana; e rispetto a Parma, l'art. 99 del trattato stesso diede l'usufrutto vita durante di questo Stato all'imperatrice Maria Luigia, avvertendo che Francia, Russia, Austria e Spagna regolerebbero la questione della reversione, tenendo sempre presenti i diritti di Austria e Sardegna alla reversione di questo Stato. Venne l'anno 17, e queste nazioni fissarono la reversione, per quando morisse Maria Luigia, alla casa di Borbone nella persona dell'infanta donna Maria Luisa; ma con la stessa restrizione che indicava il trattato di Vienna. Non abbiamo poi diritto alcuno a' detti Stati, e le tre corone sono così ridotte ad una. Vediamo ora i diritti della regina di Spagna alla corona delle Due Sicilie.

Se questi diritti sono strapazzati, non è per l'atto del riconoscimento dell'Italia, ma per il capo della famiglia di Napoli che perdè i suoi Stati; per modo che, se domani Francesco II per le circostanze politiche ricuperasse il suo trono, rinascerebbero in tal caso i diritti che gli altri derivano dal suo. E quali sono questi diritti? C'è, o signori, un atto di successione dato da Carlo III al suo primo regno quando venne a cignere la corona di Spagna, nella quale si stabilisce sarebbero eredi i discendenti maschi e solo in difetto di maschi avrebbero potuto succedere le femmine.

Così questi diritti, prima che la regina di Spagna possa averli come femmina, dovrebbero passar prima pel re stesso di Napoli e sua discendenza diretta, pe' suoi fratelli e la loro, pe' suoi zii e la loro, per l'infante di Spagna D. Carlos e successori, per D. Francisco; e quand'anche une serie di casi improbabile avesse a fare in modo che non ci fosse altro rappresentante che Isabella II, si troverebbe una clausula espressa, che proi-

bisce che i troni di Spagna e di Napoli siano occupati dalla medesima persona. Veda il Senato se dopo tutto ciò sia serio parlare di diritti eventuali.

Conchiudeva il sig. Seijas il suo discorso con un passo di eloquenza brillante, chiedendo in nome dei cattolici di diciotto secoli, che lasciamo loro la propria religione pura e non in ceppi. A questo, o signori, non ho da rispondere se non che i templi di sua signoria sono pur quelli del ministero, e che nelle nostre mani sono sicuri quanto nelle sue, e lo invito a farci tutti quegli appunti che crede convenienti, ma a non voler mischiare la religione con la politica, e sopra tutto a non voler farne una macchina da guerra parlamentaria; chè queste son cose poco gradevoli a Dio, che potrà un giorno chiedergli stretto conto della sua condotta.

Il ministro della marina pubblicò la seguente notificazione:

Avendo il Governo del Re stabilito d'osservare una perfetta neutralità nella guerra tra la Spagna ed il Chilì, è rigorosamente vietato ai sudditi nazionali il prendere commissioni dalle parti belligeranti per armar navi in guerra, l'accettare lettere di marca per fare la corsa marittima, il servire sopra bastimenti da guerra o corsari dei belligeranti, ed infine il commettere qualsiasi altro fatto contrario ai doveri della neutralità.

I trasgressori, oltre al non poter pretendere protezione dal regio Governo nelle circostanze che potessero esser consegnenza di una condotta contraria a quanto è stabilito in questa notificanza, incorreranno nelle pene stabilite in proposito dal Codice per la marina mercantile o da altre leggi vigenti nel Regno.

Firenze, 10 febbraio 1866.

Il Ministro
D. Angioletti.

NOTIZIE ESTERE

La *Gazzetta Crociata* di Berlino, del 5, contiene un violento attacco contro ciò che essa chiama « la alleanza dell'Austria col comitato dei trentasei. »

Questo giornale conchiude dicendo:

« Noi calcoliamo che la Prussia non soffrirà che i suoi diritti bene acquistati le vengano rapiti dall'Austria colla rivoluzione. »

Il linguaggio violento di questo giornale, le relazioni ministeriali del quale sono abbastanza note, è tale da confermare le voci diffuse ultimamente, le quali facevano prevedere la prossima ripresa di una politica energica per parte del conte di Bismark.

Il fatto che pare aver provocato qualche passo diplomatico per parte del gabinetto di Berlino è stato quello del *meeting* di Altona.

Certamente non è senza intenzione che il conte di Bismark ha recentemente dichiarato alla Camera dei deputati che, a suo avviso, lo stabilimento di una unione personale fra i ducati dell'Elba e la Prussia sarebbe di molto preferibile al regolamento delle relazioni quale era negli intendimenti della Prussia formulando le proposte di febbraio 1865.

A questo proposito si legge nell'*Abendpost* di Vienna del 7:

« Un articolo della *Gazzetta crociata* segnalato dal telegrafo e diretto contro l'Austria ci muove a fare la seguente osservazione. Non possiamo negare che ci punge vivamente la curiosità di conoscere il testo dell'articolo stesso e di vedere in qual modo il giornale feudale s'adoperi a far credere ai suoi lettori che l'Austria è alleata con la rivoluzione. Ordinariamente i sospetti più bassi sono accompagnati da ragioni, almeno per salvare le apparenze, altrimenti non si può nemmeno pretendere che chi è fatto segno a simili insinuazioni mostri di avvedersene. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 10 corrente contiene:

1. Un regio decreto del 25 gennaio con il quale è costituita sotto la presidenza del ministro di agricoltura, industria e commercio, una Giunta superiore incaricata di preparare il programma del sesto Congresso internazionale di statistica, e di fare le proposte necessarie ad agevolarne i lavori. La Giunta è composta delle persone comprese nell'elenco unito al decreto medesimo.

2. Un regio decreto del 25 gennaio con il quale S. A. R. Umberto di Savoia, principe di Piemonte, è nominato presidente generale della sesta sessione del Congresso internazionale di statistica, che si adunerà nel corrente anno in Firenze.

3. Un regio decreto del 28 gennaio, che corregge e modifica gli articoli 353 e 678 del codice di procedura penale approvato con regio decreto 26 novembre 1865, numero 2598.

4. Un regio decreto del 4 febbraio, a tenore del quale i collegi elettorali di Tortona nº 28, e di Nicastro nº 117, sono convocati pel giorno 18 corrente febbraio, affinchè procedano all'elezione del proprio deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 25 dello stesso mese.

5. Nomine e promozioni nell'Ordine mauriziano, fra le quali notiamo le seguenti:

A commendatori:

Starrobba Antonio, marchese di Rudinì, sindaco del comune di Palermo;

Rasponi conte Gioachino, sindaco del comune di Ravenna.

6. Disposizioni relative ad impiegati dipendenti dal Ministero dell'interno e da quello della marina.

7. Un elenco dei funzionari e delle rappresentanze che, a nome delle popolazioni, espressero sentimenti di condoglianza al Re per la morte di S. A. R. il principe Oddone.

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera dei deputati è convocata per giovedì, 15 del mese corrente.

Ordine del giorno:

1º Nomina di un commissario della biblioteca della Camera in surrogazione del prof. Ferrari;

2º Seguito della verificazione dei poteri;

3º Presentazione di relazioni.

CRONACA DI FIRENZE

Dopo avere qualche giorno fa tirato giù alcune righe sulle opere pubbliche in Firenze, fra le quali raccomandavamo come principalissime l'acqua potabile e la trasformazione del Mercato vecchio, abbiamo avuto la compiacenza di *vedere* che, nel giorno stesso della pubblicazione da noi fatta, il Consiglio comunale di Firenze deliberava di affidare all'ingegnere Alessandro Cantagalli, *per essere eseguiti colla maggior possibile sollecitudine*, gli studi per la costruzione di un acquedotto. E subito dopo abbiamo avuto contezza, per gentile comunicazione del signor avv. Gerolamo Checcaci, della formazione di un Comitato e di una Società intesa appunto a studiare questo importante quesito di riordinare il centro di Firenze, nel quale adesso si trova il mercato.

Sarebbe dunque imputabile a noi di avere, come si dice, predicato a convertiti e di aver impiegato due poderose colonne dell'*Opinione pour enforcer une porte ouverte.*

Meno male. Però guardiamoci da un pericolo. Finora non si tratta che di progetti, e di questi può dirsi presso a poco quello che si dice delle buone intenzioni, che ne è lastricato l'inferno.

In massima siamo tutti d'accordo. Il Municipio vuol darci l'acquedotto, e la Società del riordinamento del centro di Firenze non si accontenta d'un rattoppamento del mercato, ma vuol farne, quello che merita infatti d'essere, un punto della città dove quello che la civiltà moderna ha insegnato pel comodo e per l'agio dei cittadini, verrà a sposarsi ai resti della civiltà antica che si vogliono conservare.

Resta a vedere se si verrà presto a capo di qualche cosa. Per l'acquedotto non havvi ragione alcuna di sosta. Ve ne hanno importanto per la trasformazione del mercato, perchè, con tanta scarsezza di abitazioni, non si può sopprimere d'un tratto un centro dentro il quale appunto la popolazione si accalca più folta che mai, senza aver provveduto altri locali ed altre costruzioni. Ma qui appunto, perchè sono cose che si collegano le une alle altre, ritorniamo al deserto viale Poggi, e tutto adunque si riassume nell'affrettare l'esecuzione dei progetti, perchè, senza di ciò, ci consumeremo in vani desiderii.

La via de' Tornabuoni si abbellì di un nuovo negozio di oreficeria aperto dai signori Twerembold e figli di Torino.

Gioielli di gran valore, orologi di tutte le principali fabbriche italiane ed estere, bronzi artistici, porcellane della China, del Giappone, di Sassonia e di Sevres, e gemme di ogni fatta disposte con molto buon gusto si ammirano nel nuovo ed elegante negozio dei signori Twerembold, che è indubitatamente uno dei più belli fra i tanti bellissimi negozi che da pochi mesi a questa parte si aprirono nella nostra cittá.

Veduto di sera, quando gli specchi riflettono le molte fiammelle di gas, il negozio Twerembold assomiglia alla sala di uno di quei palazzi incantati dei quali si parla nelle *Mille e una notte.*

Al R. teatro della Pergola il veglione dell'altra notte fu asssai vivace e brillante, e le danze non cessarono che verso le 4 del mattino.

Venerdì mattine, poco prima di mezzogiorno, mentre un falegname per nome Magno O... era intento a lavorare sulla tettoia delle RR. scuderie in costruzione alla Pace, mettendo il piede in fallo cadeva nella sottoposta via da un'altezza di 27 metri.

Fortunatamente, in quella caduta il povero operaio non riportò che una lesione alla testa, e fu trasportato immediatamente all'Arcispedale di Santa Maria Nuova, ove i medici dichiararono che sebbene la ferita fosse assai grave, non era però tale da far temere tristi conseguenze, e potrà facilmente guarirsi.

Un tale che aveva rubato un biglietto di Banca da L. 100 ad un impiegato del ministero di grazia e giustizia, essendo venuto a sapere che di detto furto sospettavasi autore un innocente, fu preso dal rimorso, ed affrettossi a restituire al derubato il biglietto in discorso.

Nella giornata di ieri, 9 in piazza di Santo Stefano, le guardie di pubblica sicurezza sorpresero alcuni *gallinai*, e sequestrarono loro i numeri, i biglietti e l'ammontare delle giuocate.

R. TEATRO PAGLIANO

Questa sera, 11 febbraio, si rappresenta l'opera *Il Trovatore* e il ballo *La Cacciata del duca d'Atene.*

Alle ore 11 1|2 gran veglione con maschere.

Nella giornata di venerdì, 9 corrente, il termometro centigrado del Regio Osservatorio, segnò la temperatura massima di + 13°, 8, e la temperatura minima di + 4°, 3.

La temperatura minima fu di + 5,0 nella notte del 10 febbraio.

Defunti denunziati al Municipio di Firenz nel dì 9 febbraio corrente:

Bini Regina, attendente alle cure domestiche d'anni 55. — Brizzi Giulia, id. 14. — Caujolle Girolamo, id. 28, aiutante contabile del Genio militare. — Nacarato Saverio, id. 22, militare. — Mancini Agostino, id. 57, mendicante. — Pertici Fortunata, nata Sarti, id. 65, incannatrice. — Conti Annunziata, id. 10. — Read Marianna nata Boggeri, id. 70, attendente alle cure domestiche. — Batacchi Angiola nata Bettarini del fu Sebastiano, id. 70, colona.

Più 7 bambini che non avevano ancora compiuti 9 anni.

Gli atti di nascita denunziati all'ufficio dello stato civile del Municipio di Firenze furono 17, vale a dire, 10 femmine, 6 maschi ed 1 nato morto.

Matrimonii celebrati nel dì 9 febbraio 1866.

Merlai Giuseppe di Firenze, lapidario, d'anni 29 e Bigalli Luisa di Firenze, attendente alle cure domestiche, d'anni 19.

Castellani Angiolo di Belluno, falegname, id. 30 e Giachetti Edvige di Firenze, sigaraia id. 21.

Calvetti Antonio di Firenze, lampista, id. 19 e Cecconi Carolina di Firenze, attendente alle cure domestiche, id. 17.

Nobi Angiolo di Vaglia, manuale, di anni 37, e Moncini Marianna, di Montecatini di Nievole, attendente a casa, di anni 34.

Bulli Amaddio, di San Leonardo in Arcetri, colono, di anni 30, e Bongianni Assunta di Rovezzano, colona, di anni 29.

Ugolini Domenico, di San Casciano dei Bagni, calzolaio, di anni 30, e Casagli Assunta, di Firenze, sarta, di anni 25.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Beneficenza. — Il *Corriere Mercantile* di Genova del 9 annunzia la morte del sig. Ferdinando Gallo ex-fabbricante orefice, il quale essendo celibe, lasciava un legato ad un suo nipote; un altro legato per rimunerazione a due sue vecchie fantesche, L. 22,000 al Ricovero di Mendicità, e tutto il resto del suo patrimonio agli Asili per la povera infanzia.

Sequestro di giornale. — La *Provincia* di Torino del 9 annunzia, che il nº 17 del giornale *il Diavolo* fu sequestrato.

Tentato suicidio. — La *Lombardia* del 10 scrive:

Un povero amanuense, certo Fortunato Perelli, di anni 30, abitante in via S. Sofia, tentò di togliersi la vita asfissiandosi col gaz acido carbonico. Egli aveva ammucchiato il carbone intorno al letto, e vi aveva dato fuoco, quindi si coricava, legandosi con una fune il collo al piede destro, per togliersi la possibilità di balzare dal letto in caso di pentimento.

Le esalazioni del carbone, che dallo spiraglio dell'uscio di casa si sparsero nel resto dell'abitato, posero in sospetto la vicinanza, la quale atterrata la porta, trovò il povero Perelli quasi agonizzante. Egli venne subito trasportato all'ospedale.

Perturbatori arrestati. — A Neviano degli Arduini, scrive la *Gazzetta di Parma* del 9, furono arrestati 26 di quegli individui, che si erano impossessati dei fucili che dovevano servire all'armamento della guardia nazionale.

Arresto di un brigante. — Mandano per dispaccio da Cosenza il 19 al *Giornale di Napoli* del 20, che la guardia nazionale di Pediviglíano, coadiuvata dai RR. carabinieri di quella stazione arrestarono il famoso brigante Bruno Fera da Colosimo.

VARIETÀ

I professori dott. Müller e dott. Klob, che il Governo austriaco inviò in Boemia ed in Germania per osservare e studiare la *trichinosi*, pubblicarono nella *Wiener Zeitung* una relazione dalla quale togliamo quanto segue:

« La malattia per le trichine, che si sviluppa nell'uomo dal cibarsi di carne di maiale contenente trichine, appartiene in generale ai morbi più dolorosi. Si dà qui una breve descrizione della medesima, secondo le partecipazioni di medici e di convalescenti, come pure in seguito all'osservazione ed esame di ammalati gravi e leggieri in Sassonia, e ai confini della Boemia, presso Zittau, in Fenz, presso Köthen, in Hedersleben e in Gross-Olterleben, presso Maddeburgo.

« La malattia si sviluppa, o improvvisamente, poco dopo aver mangiato carne di maiale affetta da trichine, o soltanto dopo 8 o 15 giorni, durante i quali le persone che ne mangiarono si trovano in apparenza benissimo, e però è molto diversa nei suoi primi sintomi. Ciò dipende, per quanto l'esperienza dimostra, dalla quantità della carne mangiata, dall'epoca in cui fu mangiata dopo la macellazione, dal modo di preparazione, e probabilmente ancora dal numero delle trichine contenute in un pezzo di carne, da altre condizioni di salute dell'animale, e forse da altre cause ancora.

« In Hedersleben la malattia comparve, poco tempo dopo mangiata la carne, con sintomi gastrici, e simili a quelli del cholera, ed anzi da principio fu ritenuta e trattata come vero cholera, fino a che altri fenomeni comparsi in seguito fecero dubitare della primitiva diagnosi.

« Al 25 ottobre a. d. fu macellato un maiale, sospetto, con molto fondamento, di trichinosi, sebbene mai esaminato col microscopio; al 26 ne fu mangiato, e già al 27 una donna s'ammalò di diarrea con altri sintomi gastrici.

« Alcuni operai si ammalarono al 28 ottobre. Al 31 di mattina otto persone vennero colte improvvisamente da vomito, diarrea, dolori di ventre, e forti sudori. In due di loro si risvegliò anche la febbre. Il medico curante ritenne la malattia per colerina. Nello stesso giorno si ammalarono altri 15 lavoranti. Siccome però erano tutti occupati nella stessa fabbrica di zucchero, la cagione ne fu attribuita al lavoro, e la malattia, che aveva i sintomi del cholera, venne trattata colla polvere di Dover, e col bicarbonato di soda.

« Al 1º novembre s'erano ammalati 37 operai di fabbriche, con vomito, dolori di ventre e diarrea; in alcuni si manifestarono dei crampi alle polpe delle gambe.

« Solo tre di essi soffrirono di stitichezza; e sicccome avevano tutte le membra rattrappite, si riteneva il loro male per una reumatismo muscolare. Dacchè il numero dei malati andava ognora aumetando, si tenne consulto con un altro medico, il quale riteneva pure che la scoppiata malattia fosse il cholera, il che si spiega tanto più facilmente dacchè allora regnava in Sassonia il vero cholera.

« Siccome il numero degli ammalati s'aumentava sempre nei giorni susseguenti, siccome i casi non si limitavano soltanto alla fabbrica, ma si estendevano in varie parti di tutto il paese, siccome alcuni presentavano sintomi diversi da quelli del cholera ed il male non produceva sì rapidamente la morte, fu un terzo medico, il quale vide la trichinosi a Quedlinburgo, che espresse per primo sospetto d'una trichinosi anche a Hederslaben, specialmente quando si venne a rilevare che almeno la massima parte degli ammalati avea mangiata carne porcina cruda.

« Al 7 novembre morì il primo ammalato nella caserma degli operai coi sintomi di febbre tifoidea, e nella sua sezione cadaverica furono trovate delle trichine intestinali, benchè vi si scorgessero alcune perturbazioni nei muscoli.

« I fenomeni che si manifestano più tardi sono: improvviso gonfiamento delle parti frontali e delle palpebre, come pure poco a poco di tutta la faccia; l'occhio diviene sporgente, la testa informemente grossa, i muscoli della masticazione divengono rigidi, con indicibili dolori, in alcuni casi subentra il granchio nelle mascelle, gonfiezza della lingua, difficoltà nell'inghiottire e voce rauca. Durante il tempo di 8 sino a 14 giorni subentrano dei fenomeni nelle estremità dei muscoli: essi diventano rigidi, duri e gonfi, spesso contratti, spontanei ed immensamente dolorosi al contatto. Questo straordinario dolore dei muscoli si propaga in tutto il corpo; talvolta si manifestò solo da una parte, cosicchè gl'infermi non poterono muovere nemmeno un membro come nei più fieri reumatismi. Vi subentra un sudore generale, ambascia, affanno di petto, forte mancanza di respiro, cosicchè gli ammalati chiedono aria, si trovano in pericolo di rimaner soffocati, e qualora la gonfiezza e gli altri incomodi non diminuiscano poco a poco, muoiono soffocati in seguito a paralisia dei muscoli laringei e del diaframma, se non soccombono già alla diarrea, o ad un'infiammazione di polmoni, edema polmonare, e più tardi al decomponimento del sangue.

« In tutto avvennero a Hedersleben e nei dintorni circa 350 casi di malattia, di cui per quanto si potè rilevare, 102 ebbero esito letale. Nella sola Hedersleben morirono 77 persone di trichinosi; fra queste si contano solo 6 donne e nessun fanciullo. La massima parte dei decessi erano uomini robusti nell'età dei 22 ai 36 anni. Il macellaio di maiali, che aveva ucciso l'animale ammalato e che soggiacque al morbo come sua moglie, era il più vecchio, dell'età di 52 anni. L'ultimo caso di morte avvenne, dopo circa undici settimane, prima della metà di gennaio.

« In casi che hanno un corso più favorevole si vanno gradatamente diminuendo la mancanza di respiro ed il dolore dei muscoli, sebbene questi restino per molto tempo spossati, ed anzitutto svanisce la gonfiezza della faccia e delle palpebre; più tardi va sparendo la gonfiezza delle mani, i muscoli divengono rilasciati, e più a lungo dura la enfiagione delle gambe. La più parte degli ammalati che guariscono hanno grande appetito, la convalescenza dura per solito assai a lungo, talchè le persone state affette si sentono immensamente deboli anche dopo 3 mesi. Però la massima parte dei colpiti divengono dopo la guarigione nuovamente forti come per lo innanzi.

« Le complicazioni della malattia state osservate furono: aborti, mestruazioni profuse, varie eruzioni cutanee in seguito alle forti traspirazioni, catarri bronchiali ed intestinali, rare volte pneumonie, solo in un caso pleuritide.

« I fanciulli superano la malattia con facilità; anche in Hedersleben nessuno di essi morì.

« Per ciò che riguarda il trattamento stato iniziato, diremo che tutti gli ammalati, in numero di 29, che avevano preso da principio l'oppio contro la diarrea, sono morti.

« Da principio, ed anche più tardi, si dimostrano quali migliori rimedii i purganti drastici (Calomelano in grandi dosi, con o senza gialappa) ed olii grassi.

« I risultati delle sezioni cadaveriche sui decessi di trichinosi furono in generale i seguenti:

« Il corpo per lo più dimagrato, la pelle asciutta; edema dei piedi e delle mani, i muscoli talvolta contratti in angoli acuti, pallidi, in singoli casi muniti di striscie biancastre, gonfiezza del polmone, alquanto siero nella cavità del petto, il cuore contratto con coagulazioni oscure, il sangue tenue ed acquoso, il fegato normale; negli animali morti dopo quattro settimane: il fegato adiposo, la milza poco cangiata, floscia, gli orli dei reni oscuri, l'urina rossa, non si trovano sedimenti salini di acidi urici, nè creatina, o creatinina e neppure albume; iperimia della membrana mucosa intestinale, in singoli casi emorragie, trichine intestinali, trichine muscolari in varie forme sviluppate, le glandole mesenteriche gonfie. La durata della malattia varia da 8 a 14 giorni, fino a 6, oppure 8 settimane e più. In quelli che morirono per irritazione intestinale la morte seguì nei primi 8, ovvero 14 giorni sino a tre settimane. Non si osservarono pneumonie emboliche e trombosi, l'ascite era rara, l'anasarca molto significante.

« Più semplice, benchè cogli stessi caratteri, scoppiò la malattia nei luoghi di confine di Bööhischle Sächsisch Weigsdorf, Dornhennersdorf e Königsbäin. Tutti gli ammalati riferiscono di aver mangiate più o meno delle salsiccie da arrostire (*Bratwürste*), le quali vennero affumicate solo leggiermente per 24 sino a 28 ore, e che sono composte di carne cruda di maiale. Solo un ammalato avrebbe mangiato una salsiccia cos detta *Presswurst.*

« Nei sei diversi distretti sassoni, che confinano col distretto boemo di Friedland, si ammalarono in tutto 57 persone; a queste s'aggiungono alle tre in Boemia. Ivi nessuno è morto. La massima parte ricominciarono ad accudire ai propri affari, sebbene si trovino ancora deboli.

« Il trattamento consistette da principio in dosi grandi di calomelano e di gialappa, in emulsioni d'olio di ricino, più tardi s'ordinò la mistura di Curand in parti eguali d'olio di trementina ed etere, digitale e chinino. »

NOTIZIE ULTIME

I giornali del 7 annunciano che sir Carlo Wood, ministro delle Indie, ha dato la sua demissione e presto si ritirerà del tutto dalla vita pubblica.

Il *Times* dice che succede nel suo posto il conte di Grey e Ripon. Il marchese d'Hartington, sotto-segretario di Stato della guerra, succede al conte di Grey come ministro della guerra.

Il sig. Stansfeld sarebbe nominato sotto-segretario di Stato per le Indie.

Il sig. Monsell è nominato vice-presidente dell'ufficio di commercio.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Madrid, 10. — La *Correspondencia* annunzia che il governo ha deciso di concedere a tutte le navi spagnuole che ne faranno domanda, patenti di corsa per combattere il Chilì; però vuole prima attendere che sia provato che il Chilì abbia ricorso esso pure a questo mezzo per combatterci.

Altro della stessa data. — Domani saranno presentati i bilanci. Dicesi che vi saranno 100 milioni di economie.

Parigi, 10. — Senato. — Discussione dell'indirizzo. Il sig. Boissy fece un lungo discorso nel quale sostenne il potere temporale del Papa e attaccò vivamente l'Inghilterra. Egli fu spesso interrotto dal presidente e dai reclami dei senatori.

È chiusa la discussione generale.

Vienna, 10. — La *Gazzetta di Vienna* esprime la sua soddisfazione pel tuono moderato dell'indirizzo della Dieta ungherese, e spera che avrà un buon risultato; dichiara però che la domanda di un ministero responsabile, e del ristabilimento dei comitati sorpassa il limite delle possibili concessioni.

Berlino, 10. — Camera dei deputati. — Il ministro della giustizia contesta energicamente alla Camera il diritto d'intervenire nella condotta dei funzionari, e di rivolgere loro rimproveri.

Parigi, 10 febbraio.

	febbraio 9	febbraio 10
Fondi francesi 3 0[0 .	68 77	68 77
» » fine mese	— —	— —
» » 4 1[2 0[0 .	98 65	98 65
Consolidati inglesi . .	87 1[8	87 3[8
» fine marzo . .	— —	— —
Italiano 5 0[0 in contanti	61 —	60 20
» fine mese . .	61 22	60 60
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	668	668
» » » italiano	—	340
» » » spagnuolo	407	402
Strade ferr. Vittorio Eman.	150	150
» » Lombardo-Ven.	392	395
» » Austriache .	403	402
» » Romane . .	113	111
Obbligazioni	125	135
» ferrovia di Savona	—	—

GIACOMO DINA, *direttore.*
Giovanni Rombaldo, *gerente.*

LISTINO UFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 10 febbraio 1866.

VALORI	Fine corrente L.	Fine corrente D.	Fine prossimo L.	Fine prossimo D.	Nominale	Prezzi fatti
5 %	61 15 —	61 10 —	— —	— —	— —	— —
» sottoscrizione	— —	— —	— —	— —	— —	— —
3 %	39 80 —	39 70 —	— —	— —	— —	39 80 —
Imprestito Ferriere	— —	— —	— —	— —	79 —	— —
Obbl. Tesoro tosc. 5 % p. 10	— —	— —	— —	— —	102 50	— —
Azioni Banca Nazion. Toscana	1670 —	— —	— —	— —	— —	— —
Cassa sconto Toscana in sott.	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Banca di Credito Italiano	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Obblig. Tabacco 5 %	— —	— —	— —	— —	98 —	— —
Azioni Strade ferrate livorn.	66 —	— —	— —	— —	— —	— —
Obbl. 3 % dette	205 —	204 50	— —	— —	— —	— —
» 3 % »	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Azioni Strada ferrata centr. Toscana di 840 lire ital.	— —	— —	— —	— —	46 50	— —
Obbl. dette tutte pagate	— —	— —	— —	— —	334 —	332 f. c.
Imprestito comunale 5 %	— —	— —	— —	— —	81 50	— —
Detto in sottoscrizione	— —	— —	— —	— —	79 50	— —
Detto liberato	— —	— —	— —	— —	78 25	— —
Obbl. Str. ferr. Marem. 5 %	66 —	— —	— —	— —	— —	— —
Azioni Strade ferr. Merid.	— —	— —	— —	— —	280 —	— —
Obbl. 3 % dette	— —	— —	— —	— —	162 —	— —
Obbligazioni demaniali	391 —	— —	— —	— —	— —	— —
Panteleg. Caselli	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Mot. Barsanti Matteucci 1.a s.e	— —	— —	— —	— —	— —	— —
» » 2.a »	— —	— —	— —	— —	— —	— —
5 % italiano in piccoli pezzi	— —	— —	— —	— —	61 75	— —
3 % idem	— —	— —	— —	— —	40 —	— —
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 %	61 17 1/2	61 15 —	— —	— —	— —	— —

Milano, 9 febbraio.

FONDI PUBBLICI			Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 %	1 genn.	cont.	— —	— —	— —	61 60 —
» »	»	spezz.	— —	— —	— —	61 60 —
» »	»	fine c.	— —	— —	— —	— —
» »	»	fine p.	— —	— —	— —	— —
Certificati del nuovo prestito	»	cont.	— —	— —	— —	— —
	»	fine c.	— —	— —	— —	— —
» intestata »	»	cont.	— —	— —	— —	— —
» »	1 apr.	cont.	— —	— —	— —	96 —
5 % pr. da Pres. L.-V. 1850	1 giug.	cont.	— —	— —	— —	— —
Azioni Banca nazionale	1 gen.	cont.	— —	— —	1630	— —
» »	»	fine c.	— —	— —	— —	— —
» Banca di Credito it.		cont.	— —	— —	— —	— —
» »		fine c.	— —	— —	— —	— —
» Cassa sconto Tosc.		cont.	— —	— —	— —	— —
» »		fine c.	— —	— —	— —	— —
» Canali Cavour		cont.	— —	— —	— —	— —
» Strade ferrate L.-V.	»	fine c.	— —	— —	395	— —
» »	1 mag.	fine p.	— —	— —	— —	— —
» Merid.	»	fine c.	— —	— —	— —	219 —
» »	1 gen.	fine p.	— —	— —	— —	— —
» Pubblico Macello	»	cont.	— —	— —	— —	— —
Obbl. Strade ferrate L.-V.		»	— —	— —	220 —	— —
» Merid.	1 apr.	»	— —	— —	160 —	— —
» Livor.	1 gen.	»	— —	— —	— —	— —
» Canali Cavour	»	»	— —	— —	— —	— —
» Beni demaniali	1 apr.	»	— —	— —	393 —	— —
» Della Città 1860 5 %		»	— —	— —	86 50	— —
» CC. SS. di Milano	»	»	— —	— —	— —	— —
» Della Città rimbors. con pr.		»	— —	— —	30 —	— —

Genova, 9 febbraio.

VALORI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.	VALORI DIVERSI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana cont.	61 30	61 80			
» » » f. m.	61 30	61 90	Cassa generale cont.	— —	210 —
» » » f. pr.	61 75	62 30	» » f. m.	— —	— —
» in piccole partite cont.	61 50	61 90	Cassa sconto cont.	— —	240 —
» Certif. impr. 1865 emis.	— —	— —	» » f. m.	— —	— —
» » » » f. m.	— —	— —	Cred. mob. it. v. 400 cont.	350 —	358 —
» Hambro 1851 cont.	71 1/2	71 1/2	» » » » f. m.	350 —	359 —
3 % » 1853 cont.	— —	— —	» » » » f. pr.	353 —	361 —
4 % Obb. Stato 1834 cont.	— —	— —	Soc. Canali Cavour cont.	— —	— —
» » 1849 cont.	— —	— —	Min. Monteponi	— —	— —
» » 1850 cont.	— —	— —	» Monte Santo, contr.	— —	— —
5 % Obb. Sarde 1844 cont.	— —	— —	» Monte Vecchio	— —	— —
4 % Ced. Città 1834 cont.	— —	— —	Acquedotto Nicolay cont.	— —	— —
5 % » » 1855 cont.	— —	— —	Az. ferrovie Merid. cont.	— —	276 —
Banca Nazionale cont.	1515 —	1525 —	Ob. » 3 % cont.	— —	— —
» » f. m.	1515 —	1525 —	Obbl. Beni demaniali cont.	391 —	392 —
» » f. pr.	1523 —	1535 —	» » f. m.	392 —	394 —
Banca d'Italia emiss.	1346 —	1352 —	5 % Romano	— —	— —

Torino, 9 febbraio.

	Contratti in contanti		*in liquidazione*	
FONDI PUBBLICI				
Consolidato 5 0/0	— — —	61 55 —	— — —	61 50 28 febbr
» Piccole Rendite da L. 50 a 200	— — —	— — —	— — —	— — —
FONDI PRIVATI				
Banco di sconto e sete	— — —	238 50 —	— — —	— — —
Banca nazionale	— — —	— — —	— — —	— — —
Obbl. demaniali	— — —	— — —	— — —	— — —

ORARIO DELLE STRADE FERRATE

FIRENZE-PISTOJA-LUCCA-PISA

	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Firenze part.	6 10	9 30	12 30	4 45	6 15	10 »
Prato »	6 50	10 »	1 10	5 25	7 02	10 30
Pistoja »	7 20	10 50	1 50	6 05	7 30	10 50
Montecatini »	7 51	» »	2 21	6 36	» »	» »
Lucca »	9 05	» »	3 30	7 42	» »	» »
Pisa arr.	9 50	» »	4 15	8 25	» »	» »

PISA-LUCCA-PISTOJA-FIRENZE

	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Pisa part.	» »	7 05	10 30	3 20	5 25	9 »
Lucca »	» »	7 58	11 10	4 10	6 13	9 25
Montecatini »	» »	8 56	» »	5 07	7 11	» »
Pistoja »	7 35	9 34	1 35 p	6 »	7 50	11 06
Prato »	8 08	10 05	2 08 »	6 22	8 17	11 27
Firenze arr.	8 50	10 42	2 50 »	6 55	8 55	11 55

PISTOJA-EMPOLI-SIENA-FICULLE

	ant.	pom.	pom.	pom.
Pistoja part.	6 28	» »	1 35	» »
Empoli »	8 40	» »	7 15	» »
Siena arr.	10 45	» »	9 15	» »
» part.	11 05	5 »	» »	» »
Sinalunga »	12 50	7 »	» »	» »
Ficulle arr.	2 15	8 30	» »	» »

FICULLE-SIENA-EMPOLI-PISTOJA

	ant.	ant.	pom.	
Ficulle part.	» »	6 30	1 15	» »
Sinalunga »	» »	7 55	2 40	» »
Siena arr.	» »	10 05	4 35	» »
» part.	6 15	» »	4 50	» »
Empoli arr.	8 03	» »	6 45	» »
Pistoja »	10 20	» »	10 50	» »

BOLOGNA-FIRENZE

Bologna	part.	a 2 20	a 8 35	p 1 50	p 5 10
Firenze	arr.	7 18	2 50	6 55	11 55

FIRENZE-BOLOGNA

Firenze	part.	a » »	a 9 30	p 12 30	p 10 »
Bologna	arr.	11 10	p 2 »	7 5	2 30

BOLOGNA-RIMINI-ANCONA

Bologna part.	6 40a	12 50a	5 30p	5 30p	2 55p	3 50p
Ferrara »	» »	4 19	6 17	10 41	5 39	8 38
Ravenna »	8 10	11 10	» »	» »	4 20	9 15
Rimini »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Ancona arr.	10 10	7 09	9 10	2 30	7 50	7 45

ANCONA-RIMINI-BOLOGNA

Ancona part.	» »	5 15a	2 38a	9 10p	8 28a	» »
Rimini »	» »	» »	» »	9 21	» »	» »
Ravenna »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Ferrara »	» »	8 21	6 42	11 21	10 41	2 02p
Bologna arr.	» »	12 05	» »	2 06	1 25	7 05

ANCONA-FOGGIA-BRINDISI

Ancona part.	5 25 a	9 30 a	3 10 p	» » a	8 » p
Pescara »	10 55	1 10 p	» »	5 25	11 55
Foggia »	» »	7 45	7 » a	2 45 p	5 35 a
Bari »	7 30	11 25	1 55 p	» »	9 10
Brindisi arr.	11 08	2 31 a	6 20	» »	11 »

BRINDISI-FOGGIA-ANCONA

Brindisi part.	1 » p	» » a	3 30 a	7 20	4 05 p
Bari »	5 45	7 22	6 42	1 40 p	7 10
Foggia »	5 10 a	1 05 p	10 30	6 55	10 35
Pescara »	1 25 p	5 25	4 50	» »	4 15
Ancona arr.	7 25	10 25	8 50	» »	8 »

MILANO-LODI-PIACENZA-BOLOGNA

Milano part.	5 15a	8 35a	12 45p	4 35p	9 »p
Lodi »	6 15	9 22	1 14	6 »	9 46
Piacenza »	7 40	10 22	3 07	8 »	10 45
Modena »	10 59	12 42	6 20	» »	1 02
Bologna arr.	» »	2 20	8 35	» »	1 50

BOLOGNA-PIACENZA-LODI-MILANO

Bologna part.	2 50a	6 30a	12 55p	2 35p	7 20p
Modena »	3 36	7 37	2 04	3 21	8 26
Piacenza »	6 05	11 »	6 15	5 05	» »
Lodi »	6 55	12 10	7 57	6 43	» »
Milano arr.	7 38	1 10	9 15	7 30	» »

MILANO-PAVIA-ALESSANDRIA-GENOVA

Milano part.	4 30a	8 45a	2 10p	5 10p	7 10p
Pavia »	5 45	9 35	3 22	6 07	8 40
Alessandria »	8 40	11 45	6 16	8 35	11 40
Genova arr.	11 30	1 45p	9 06	10 35	» »

GENOVA-ALESSANDRIA-PAVIA-MILANO

Genova part.	5 05a	9 30a	3 20p	6 05p	7 15p
Alessandria »	8 05	12 »	6 10	8 30	8 30
Pavia »	10 29	1 40p	» »	10 19	10 19
Milano arr.	11 40	2 30	» »	11 10	11 10

TORINO-ASTI-ALESSANDRIA

Torino part.	4 50 a	9 35 a	3 05 p	6 20 p
Asti »	6 44	10 51	5 »	7 37
Alessandria arr.	7 40	11 35	6 »	8 20

ALESSANDRIA-ASTI-TORINO

Alessandria part.	4 15 a	8 35 a	6 25 p	8 20 p
Asti »	5 40	37	7 28	9 04
Torino arr.	8 »	11 30	9 15	10 15

MILANO-BRESCIA-DESENZANO-VENEZIA

Milano part.	6 10a / 7 50	12 30p / » »	1 20p / » »	6 10p / » »
Bergamo »	9 05	1 44	3 10	8 »
Brescia »	10 35	2 58	4 58	9 30
Desenzano »	11 33	3 57	5 53	» »
Verona »	4 15	» »	» »	» »
Venezia arr.	5 49	10 28	» »	» »

VENEZIA-DESENZANO-BRESCIA-MILANO

Venezia part.	» »	» »a	5 45a	9 25a
Mantova »	» »	» »	8 30	» »
Desenzano »	» »	7 15	12 55	4 05
Brescia »	5 »a	8 12	1 38	5 10
Bergamo »	6 38	9 49	2 49	6 50
Milano arr.	» » / 8 20	» » / 11 25	» » / 4 »	» » / 8 30

TREVIGLIO-CREMONA

Treviglio	part.	7 35 a	1 25 p	7 50 p
Crema	»	8 17	2 15	8 21
Cremona	arr.	9 35	3 45	9 35

CREMONA-TREVIGLIO

Cremona	part.	5 » a	12 45 p	5 » p
Crema	»	6 19	2 22	6 20
Treviglio	arr.	7 »	3 10	7 »

BERGAMO-LECCO e viceversa

		antim.	pom.	pom.
Bergamo	part.	8 30	3 15	8 05
Lecco	arr.	9 40	4 25	9 25
Lecco	part.	5 10	1 15	5 20
Bergamo	arr.	6 25	2 35	6 35

MILANO-MONZA-CAMERLATA

Milano part.	6 30a	9 »a	12 10a	2 30p	5 05p
Monza »	6 56	9 25	12 34	2 52	5 32
Seregno »	7 17	» »	12 55	3 12	5 55
Camerlata arr.	7 55	» »	1 33	3 50	6 35

CAMERLATA-MONZA-MILANO

Camerlata part.	6 35a	» »	10 55a	2 37p	6 15p
Seregno »	7 21	» »	11 34	3 23	6 54
Monza »	7 44	10 30a	11 56	3 48	7 15
Milano arr.	8 10	10 55	12 20p	4 15	7 40

MILANO-NOVARA-MORTARA-TORINO-SUSA

Milano part.	5 05a	9 25a	11 05a	1 30p	5 25p
Magenta »	5 53	10 02	12 10p	2 25	6 13
Novara »	6 37	10 33	1 10	3 12	6 57
Mortara »	10 04	» »	3 14	6 06	» »
Arona »	7 55	12 10	3 25	» »	9 30
Torino »	10 25	12 55p	» »	7 15	10 40
Susa-Fran. arr.	3 20	» »	7 10	» »	12 35a

SUSA-TORINO-MORTARA-NOVARA-MILANO

Susa-Fran. par.	3 »a	» »a	5 45a	10 30p	» »p
Torino »	5 20	8 15	10 35	2 05	5 45
Arona »	4 25	8 20	» »	12 50	4 20
Mortara »	5 32	10 11	1 30p	» »	8 30
Novara »	5 42	9 15	10 38	6 12	9 41
Magenta »	6 37	10 01	11 05	6 58	10 17
Milano arr.	7 40	10 50	11 45	7 50	11 05

MILANO-SESTO-CALENDE e viceversa

	ant.	ant.	pom		ant.	pom.
Milano p.	5 40	12 30	6 25	Varese pa.	5 55	12 15
Gallarate »	7 15	1 55	7 48	Sesto-Cal. »	5 50	12 20
Sesto-Cal. »	8 »	2 30	8 35	Gallarate »	6 41	1 »
Varese arr.	8 »	2 35	8 30	Milano arr.	8 05	2 15

NB. *Questi orari segnano l'ora della partenza dalle stazioni, e solo l'arrivo nelle stazioni estreme delle linee.*

ORARIO DEI PIROSCAFI

LAGO-MAGGIORE — *Piroscafi dello Stato.*

SESTO-ARONA-MAGADINO e viceversa

Sesto	part.	» » ant.	12 » ant.	3 » a
Arona	arr.	» » »	12 30 »	3 30 »
Arona	part.	5 20 »	2 30 p.	3 50 »
Pallanza	arr.	6 37 »	2 52 »	5 35 »
Intra	part.	6 56 »	5 35 »	6 » »
Magadino	arr.	10 20 »	6 10 »	» » »
Magadino	part.	» » »	6 » a	11 » »
Intra	»	5 23 »	9 20 »	2 06 p.
Pallanza	»	5 43 »	9 35 »	2 22 »
Arona	arr.	7 15 »	11 » »	4 » »
Arona	part.	» » »	11 20 »	» » »
Sesto	»	» » »	11 50 »	» » »

LAGO DI COMO

Corse da COMO a COLICO e viceversa

Como	part.	8 » a	1 30 p	4 45 p
Tremezzina	»	10 »	3 30	6 15
Colico	arr.	12 »	5 30	7 45
Colico	part.	3 » a	5 30 a	3 30 p
Tremezzina	»	4 30	7 30	5 30
Como	arr.	6 »	9 30	7 30

LECCO-TREMEZZINA e viceversa

Le corse dei piroscafi col ramo di Lecco sono fissate in corrispondenza colle corse fra Colico e Como.

Lecco	part.	9 15 ant.	4 » pom.
Tremezzina	arr.	10 45 »	5 15 »
Tremezzina	part.	7 30 ant.	11 15 ant.
Lecco	arr.	9 » »	12 45 »

LAGO DI GARDA

Stazioni		Lunedì e Giovedì	Stazioni		Martedì e Sabato
Salò	part.	7 » a	Salò	part.	7 » a
Limone	arr.	9 20	Desenzano	arr.	6 50
Limone	part.	11 »	Desenzano	part.	1 »
Salò	arr.	1 35 p	Salò	arr.	2 20 p
Salò	part.	1 45	Salò	part.	2 30
Desenzano	arr.	3 05	Limone	arr.	5 »
Desenzano	part.	4 20	Limone	part.	5 30
Salò	arr.	5 40	Salò	arr.	7 50

Si avvertono tutti coloro i quali vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale L'OPINIONE, che d'ora innanzi gli annunzi e le inserzioni saranno ricevuti alla Segreteria del giornale posta in via Ghibellina, n. 110.

Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di centesimi **30** la linea. Il prezzo delle inserzioni dopo la firma del Gerente, è di L. **1** per linea.

Per gli annunzi e le inserzioni che si devono ripetere più volte o che richieggono uno spazio considerevole, la Segreteria stessa userà le facilitazioni convenienti

Firenze, Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. Carbono, via Ghibellina, num. 110.